

Segni di crisi sociale

In pericolo a Bonn il patto tra governo padroni e sindacati

Dopo dieci anni, quasi tutte le organizzazioni di categoria considerano superati i meccanismi dell'«azione concertata»

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Uno dei pilastri della società tedesca occidentale, l'azione concertata tra governo, sindacati e imprenditori per risolvere pacificamente i conflitti di lavoro, sembra essere sul punto di crollare. Pressoché tutti i sindacati di categoria, con una motivazione o con l'altra,

si sono espressi contro il proseguimento di tale pratica che, se ha permesso per dieci anni di evitare grandi scioperi alla società tedesca, tornando a quasi esclusivo vantaggio degli imprenditori e non dei lavoratori, non è più considerata adeguata nella forma attuale, alle esigenze del Paese. «La struttura viscosa dell'azione concertata

— ha detto il presidente della DGB Vetter — ha reso impossibile una vera discussione e si hanno fondati dubbi che essa possa funzionare di nuovo nella primitiva forma». Il sindacato poligrafico e cartai, che ha aperto la vertenza contrattuale ed ha già attuato alcuni massicci scioperi di avvertimento a Mönchengladbach, ha categoricamente affermato che non prenderà più parte all'azione concertata. Per il sindacato legno e materie sintetiche l'azione concertata è incompatibile con la libertà di contrattazione. Altri sindacati come quelli dei metalmeccanici, dei dipendenti pubblici, dei bancari insistono sulla necessità di ridiscutere e rivedere la struttura dell'azione concertata.

Per il primo turno delle elezioni francesi

Confermata da Chirac la presentazione di candidati gollisti

La spaccatura nella maggioranza di centro-destra si è così notevolmente approfondita

Dal nostro corrispondente

PARIGI — La minacciosa crepa che divideva la maggioranza governativa — da una parte i gollisti e dall'altra i giscardiani, i centristi e i radicali — e che due mesi fa era stata temporaneamente colmata da un fittizio accordo elettorale, s'è nuovamente riaperta: mercoledì sera, davanti al comitato di collegamento dei partiti di governo, Chirac ha violentemente accusato i suoi alleati di non avere rispettato l'accordo, di aver formato un «fronte antigollista» per ridurre il numero dei deputati RPR alla Camera e ha dichiarato che il suo partito presenterà in quasi tutte le circoscrizioni, al primo turno, candidati propri. Ciò vuol dire in pratica che il 12 marzo la maggioranza avrà — salvo alcune eccezioni — un candidato gollista e un candidato delle altre formazioni come la sinistra avrà un candidato comunista e un candidato socialista o radicale di sinistra.

Non si tratta, ovviamente, di trarre consolazione dalla nuova crisi del centro-destra per dimenticare quella che travaglia la sinistra, né di stabilire una simmetria tra le due crisi che hanno motivi profondamente diversi. Si tratta semplicemente di constatare — come hanno fatto ieri numerosi giornali parigini — l'imprudenza del primo ministro Barre che due giorni fa aveva ironicamente contrapposto la «sacra unione» dei partiti di governo alla «disunione sacra» dei partiti di sinistra. Ieri sera Barre ha cercato di minimizzare il senso della decisione gollista parlando di «semplice peripezia elettorale» e prevedendo che la maggioranza conoscerà altre difficoltà prima delle elezioni. «Questa peripezia — ha detto Barre — riguarda le formazioni politiche della maggioranza e non concerne direttamente il governo». Ora, se è vero che anche Chirac, ventiquattro ore dopo la sua clamorosa denuncia, ha cercato di minimizzare la portata della decisione gollista affermando che «non c'è lacerazione nella maggioranza» e che sarebbe un errore «drammatizzare l'avvenimento», non c'è dubbio che il problema è molto più serio di quanto Barre non voglia ammettere.

In primo luogo infatti la decisione dei gollisti è una sconfitta per Barre come primo ministro perché era stato lui a caldeggiare e a patrocinare le candidature uniche dei tre partiti non gollisti in funzione antigollista, secondo la strategia giscardiana di isolamento del gollismo o di riduzione della sua rappresentanza alla Camera. In secondo luogo è ancora Barre ad apparire ridimensionato nel compito affidatogli dal Presidente della Repubblica di «guidare la maggioranza alla battaglia elettorale e alla vittoria». In terzo luogo, denunciando il fronte antigollista, Chirac ha al tempo stesso rifiutato di far proprio il principio giscardiano del «pluralismo organizzato» dal momento in cui questo tipo di organizzazione «tende ad ottenere la riduzione del numero dei deputati gollisti».

A questo punto — commenta «Le Monde» — anche se i gollisti non aumenteranno in modo smisurato il numero dei propri candidati, è chiaro che Barre e ha fatto un tentativo di opporre alla sinistra un solo candidato, rappresentante la politica fissata dal governo sotto l'alta autorità del capo dello Stato. Ne deriva che l'affermazione di Barre, secondo cui i partiti della maggioranza «sono d'accordo sull'essenziale», non serve più a nascondere una realtà ben diversa, che è quella rappresentata da un partito gollista deciso a respingere la politica presidenziale soprattutto sul piano economico e su quello dell'indipendenza nazionale.

Tutto ciò non è sorprendente. Da quando, il 25 agosto 1976, Chirac decise di abbandonare la carica di primo ministro per profondi dissensi sulla politica presidenziale, da quando, il 5 dicembre dello stesso anno, egli fondò il nuovo partito gollista RPR, è accaduto all'interno della maggioranza un fatto storico precedente nella storia della quinta Repubblica, e cioè la rottura della base consensuale sulla quale essa poggiava dal 1958. Davanti allo sfascio politico istituzionale della quinta Repubblica, insomma, Chirac ha deciso fin dal 1976 di differenziarsi dal giscardismo nella prospettiva delle elezioni legislative del 1978; e non è certo ora, a due mesi da questa scadenza, che egli è disposto a ricattare nei ranghi e a confondere il gollismo col giscardismo.

Augusto Pancaldi

Gravi accuse del Procuratore a due avvocati della RAF

BONN — Il Procuratore generale dello Stato, Kurt Rebmann, ha accusato due avvocati attualmente in carcere, Arndt Mueller e Armin Newerla, di aver consegnato alcune pistole, nel gennaio del 1977, a Andreas Baader, Gudrun Ensslin e Jan Karl Raspe.

Ecevit espone il programma del nuovo governo turco

ANKARA — La necessità di ristrutturare su nuove basi i rapporti tra la Turchia e la NATO e di ridurre, in particolare, la dipendenza di Ankara da altri paesi è stata sottolineata dal nuovo primo ministro turco, Bulent Ecevit, nel programma di governo da lui illustrato ieri in Parlamento.

Secondo quanto ha detto Rebmann, l'avvocato Mueller avrebbe nascosto una o più pistole nelle cartelle dei suoi incartamenti processuali, ritagliandovi uno spazio vuoto. Le cartelle erano tutte chiuse con adesivi e, nei controlli superficiali, non venivano aperte. In questo modo — sempre a detta del Procuratore — sarebbe stato introdotto a Stamburgo anche la maggior parte dell'esplosivo che è stato trovato nelle celle al quinto piano.

Riferendosi all'«embargo» in materia di armi attuato dagli Stati Uniti ed all'incapacità degli alleati europei di colmare il «gap» che la politica di Washington ha creato, Ecevit ha, fra l'altro, affermato: «Questa amara esperienza ci ha fatto intendere chiaramente come sia pericoloso basare la nostra sicurezza interna sulle fonti straniere, in particolare su una unica fonte. Ecco perché il governo svilupperà una nuova concezione di difesa nazionale, che tenga conto delle necessità e delle risorse della Turchia, la quale continuerà a far parte della NATO, ma darà priorità alla sua sicurezza in tema ed alla sua indipendenza».

Il terzo punto di contrasto è costituito dal rinnovo dei contratti di lavoro. Le distanze fra le piattaforme rivendicative sinora presentate dalle organizzazioni sindacali e le controproposte degli imprenditori sono grandissime. Per quanto riguarda i salari, ad esempio, e senza guardare alle richieste di prolungamento delle ferie, di rimozione degli orari e a tutta la parte normativa, i sindacati chiedono aumenti che si aggirano sul 7,8% mentre gli imprenditori non sono disposti ad andare oltre il 3%. E la politica economica del governo sembra orientata a sostenere le posizioni degli imprenditori.

Se eredità il pilastro della azione concertata, si moltiplicheranno le difficoltà del governo Schmidt non solo perché si troverà ad affrontare una serie di scioperi dei quali la Germania federale aveva perso memoria ma anche perché scudata la sua funzione mediatrice e si troverebbe ancora più esposto agli attacchi dell'opposizione.

Non è questo però il solo problema che la maggioranza socialdemocratica liberale si trova ad affrontare in questi giorni. L'opposizione dei governi dei Laender a maggioranza democristiana come il Baden-Wuerttemberg, la Bassa Sassonia, lo Schleswig Holstein ha fatto saltare il programma quinquennale per il risparmio di energia che era stato messo a punto in collaborazione tra il governo federale e i governi regionali. Il programma prevedeva investimenti per oltre quattro miliardi di marchi per la installazione di bruciatori razionali per riscaldamento, l'applicazione di doppie finestre, eccetera, e mirava oltre che a risparmiare combustibile per riscaldamento anche a stimolare il mercato interno e a favorire l'occupazione. Negli ambienti del governo federale la decisione dei Laender democristiani è stata definita «di ostruzione più che di opposizione serena e contraddittoria». È un sintomo che la CDU CSU ha deciso di porre termine alle mezze misure e di passare ad un attacco a fondo al governo.

Arturo Baroli

Cosa si muove in Cile sotto la cappa del regime

In sciopero contro Pinochet

Soprattutto nel mondo del lavoro si costruisce lentamente quell'unità democratica che invece stenta a comporsi a livello politico - Il peso della crisi sociale - Il significato di nuove spinte culturali - Colloquio con esponenti della resistenza

Dal nostro inviato

SANTIAGO — Chiusa la parentesi del referendum, ricostruire un tessuto unitario nel paese è il compito che hanno davanti le forze politiche e sociali in Cile. Una giovane democristiana, molto attiva nel lavoro di solidarietà, mi dice: «Qui, o ci saliamo tutti uniti o tutti uniti affogiamo». Ma i processi unitari sono più lenti di quello che la giovane dc e molti comunisti, socialisti, cattolici vorrebbero.

«Il fatto è — mi dice Hector Cuevas, comunista, tuttora segretario del sindacato della costruzione — che le divisioni del passato sono ancora profonde. Fino a quattro anni fa accusavamo a vicenda di essere traditori, di lavorare contro l'interesse dei lavoratori». Cuevas è appena stato rilasciato dopo aver passato un tremendo mese confinato, in pantaloni e maglietta come era stato arrestato nell'estate di Santiago, in un villaggio di una settantina di famiglie a 3.300 metri di altezza tra il freddo e le nevi delle Ande al nord del Cile. Con lui, in villaggi vicini, erano stati spediti «a passare l'estate» (come aveva detto Pinochet) un altro compagno comunista e cinque democristiani, tutti dirigenti sindacali delle lotte che si svilupparono in novembre.

«Quando ci siamo trovati tutti e sette all'aeroporto — mi dice Cuevas — senza sapere dove ci avrebbero portati, nella drammaticità del momento ci siamo guardati in faccia e abbiamo cominciato a ridere. Pensare che fino a pochi anni fa ci chiamavamo traditori tra di noi!».

Il settore sindacale è uno di quelli dove l'unità ha fatto e può fare maggiori passi in avanti. Per questo a novembre hanno potuto scendere in sciopero, nonostante le minacce di repressione e il parere contrario dei sindacati gialli, i minatori del Teniente, i lavoratori portuali di Valparaiso e San Antonio, i lavoratori di alcune linee ferroviarie e il sindacato della costruzione è riuscito a organizzare nel più grande teatro di Santiago, il «Caupolicán», un'assemblea di quasi 3.500 lavoratori. E se proprio in conseguenza di queste iniziative i sette dirigenti sindacali sono stati mandati al confino, è indicativo il fatto che la relegazione sia durata solo un mese. Il lavoro del sindacato è stato quello di denunciare i dirigenti scelti dai lavoratori, come Hector Cuevas, nonostante tutto, la pressione e cercando garanzie e solidarietà internazionali, salvando allo stesso tempo le strutture dall'attacco dei sindacati paralleli che la giunta cerca di creare.

«Noi pensiamo — mi dice un dirigente democristiano — che sia possibile un'unità che parta dal basso, in movimenti sociali, soprattutto in campo sindacale, universitario e dei diritti umani». In quest'ultimo settore la Chiesa cilena è particolarmente attiva. La Vicaria della solidarietà organizza una serie di iniziative, come la difesa per i prigionieri politici, le mense per i figli dei disoccupati, l'assistenza legale per i lavoratori vittime di rappresaglie, iniziative che prima di tutto sono basate sul principio della partecipazione: le madri dei bambini dei disoccupati organizzano la cucina, studiano igiene e cercano di arricchire il pasto dei figli, i disoccupati si organizzano in una sorta di leghe che fanno lavori di artigianato.

Buona parte di coloro che erano classe media e che furono filogollisti o anche neutrali l'11 settembre 1973, oggi comprendono — sulla propria pelle il tragico errore commesso. Ma l'alternativa ancora non esiste e la paura del caos, tanto sbandierato dalla giunta fascista, la ancora presa, blocca energie potenzialmente già pronte per diventare opposizione. «Dobbiamo riuscire — mi dice il dirigente democristiano — a far capire che il concetto di ordine non è uguale a quello di autoritarismo, che dobbiamo conquistare un ordine che sia costruito dal popolo e perciò rispettato. Questo riguarda soprattutto il mondo della produzione, nel quale durante i periodi di Frei e di Allende si scatenò un rivendicazionismo economicista. Ma oggi vi è un processo di maturazione che viene dalla base».

Anche l'espressione culturale cerca strade nuove che siano praticabili e insieme mobilizzatrici. Dobbiamo cercare un modo di esprimerci intuitivo, più poetico e insieme capace di arrivare alla gente», mi dice uno degli animatori culturali che riesce ancora oggi ad esprimersi, seppure in forme diverse, dentro il Cile. «Abbiamo molto bisogno di un contatto con l'esterno, di sapere e di sentire che cosa succede fuori dal Cile. Dobbiamo rompere l'isolamento, nel quale vuole costringerci la giunta, prima di tutto con i nostri connazionali che sono in esilio. Per esempio sul piano musicale abbiamo molto da imparare dagli «Inti Ilumani», dai «Quilapayún», ma siamo anche sicuri che abbiamo da

insegnare loro le cose nuove che abbiamo saputo creare in questi quattro terribili anni». Al fondo di questa nuova ricerca culturale c'è la lotta contro «El apagon», le tenebre, imposte dalla giunta, e la nuova cultura cerca di essere arma di riscatto di massa e di lotta quotidiana. Per partecipare agli spettacoli musicali o culturali che si organizzano, si pagano i biglietti con quello che uno ha, pochi centesimi o un pacchetto di tagliatelle, qualche frutto o un po' di verdure che vengono di solito destinati alle mense per i bambini disoccupati.

Ma forse la sintesi di questo discorso sta nei versi che presentavano alcuni oggetti di artigianato creati dai prigionieri politici: «Siamo / operai, contadini, studenti, professionisti / siamo popolo / oggi prigioniero, disoccupato, affamato, assente / siamo popolo emarginato / non siamo artisti, artigiani, minoranza d'élite / le nostre mani / non aprono la terra / non producono il pane / non straggono metalli / le nostre mani non costruiscono / i nostri giorni non hanno alba / oggi c'è la fame, la miseria, la paura / il dolore, la sofferenza / oggi assistiamo / siamo un popolo con un sole tra le mani / che ogni giorno si muove / da ogni poro stanco / ma abbiamo un sole / un'alba un domani / domani canteremo / costruiamo / siamo sole / popolo e domani».

Sotto la dura crosta della dittatura dunque tutto un mondo si muove alla ricerca di forme nuove di intesa e di espressione. Certo il compito è difficilissimo. La repressione, i morti, gli scomparsi, gli arrestati, ogni forma di pressione sono lì a testimoniare che è una lotta per la vita e la morte. Ma ci sono anche limiti interni da superare, settarismi solo in apparenza assurdi da sconfiggere. «È indubbio — mi dice un noto giornalista cileno vicino alla DC — che i ceti medi e le classi popolari hanno duramente sofferto anche in termini economici questi quattro anni di dittatura. Eppure ci sono ancora tra questi settori popolari che si riconoscono nella DC forti sentimenti di rigetto per tutto ciò che sta di «Unidad Popular». È questo condizione sicuramente anche l'iniziativa di molti dirigenti democristiani».

Le condizioni dei lavoratori

«Secondo nostri calcoli — dice Cuevas — l'occupazione nel settore delle costruzioni è diminuita del 42 per cento, ma il presidente dei costruttori, Modesto Colado, ha detto che ci sbagliamo, che è scesa del 50 per cento». Anche chi lavora non può certo stare allegro. Il 55 per cento dei lavoratori edili guadagna al mese 1.411,12 pesos, ma il 20 per cento se ne va in affitto e se uno riveste di solo pane spenderebbe al mese 600 pesos, senza parlare della carne (90 pesos al chilo) della lucio (120-150 pesos), delle

Un processo di maturazione

In effetti l'impressione che si ha anche solo entrando in Cile è quella di un paese che ha visto distrutto gran parte del suo patrimonio produttivo. I negozi del centro si fanno un ranto di vendere «solo prodotti importati». Il tassista che mi porta dall'aeroporto in centro mi dice che fino a qualche mese fa era padrone di una fabbrica di una trentina di operai, falita. Un altro tassista mi confessa di non conoscere ancora bene le strade, perché la questo lavoro da pochi mesi. Prima era direttore di una fabbrica di una cinquantina di operai andata in malora.

Al discorso unitario del partito comunista e degli altri partiti di «Unidad Popular», la DC risponde ancora che un accordo tra partiti oggi «è come mettere il carro davanti ai buoi». «Siamo maturati tutti in questi duri anni — dice ancora il dirigente democristiano — ma dobbiamo ancora costruire insieme il progetto unitario per battere Pinochet. E dobbiamo costruirlo dalla base e nei movimenti sociali e di massa con un lavoro lungo e paziente».

Giorgio Oldrini

UNA SCELTA NATURALE
CYNAR
L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO
Image of a Cynar bottle and glass with a background of people in a field.